

RIVOLUZIONE

"I filosofi hanno finora solo interpretato il mondo; ora si tratta di cambiarlo" (K. Marx)

23
NOVEMBRE

NASCE IL
PARTITO
COMUNISTA
RIVOLUZIONARIO

ADERISCI!



29/11 SCIOPERO GENERALE
CONTRO IL GOVERNO MELONI!

TUTTI IN
PIAZZA!

PER COSA LOTTIAMO Il programma

di Alessio MARCONI

Il vuoto a sinistra non è solo la mancanza di una forte organizzazione. È anzitutto la mancanza di un programma politico che offra una prospettiva di reale cambiamento della condizione in cui viviamo e del funzionamento generale della società.

La limitatezza degli obiettivi proposti dalle attuali direzioni del movimento

sindacale e studentesco è un attestato di subalternità alla visione della classe dominante e di sfiducia nella forza potenziale della classe lavoratrice; si arrendono ancora prima di combattere.

Il Partito Comunista Rivoluzionario, al contrario, pone al centro del proprio programma la battaglia intransigente per gli interessi della classe operaia, dei suoi figli e dei settori oppressi della società. Il

nostro programma non è un elenco della spesa per chiedere un voto ogni cinque anni o una delega passiva, ma si potrà attuare solo attraverso la mobilitazione dei lavoratori e degli studenti. È un programma che chiama all'azione.

I punti che seguono sono la base che proponiamo a chi vuole organizzarsi per un'alternativa, e che avanziamo nei movimenti reali nei quali interveniamo.

No alla guerra imperialista. Pace fra i popoli, guerra ai capitalisti!

Assistiamo a un proliferare di guerre di cui non si vede la fine. Queste guerre non sono il frutto di follia individuale, ma della crisi generale del sistema, che porta le classi dominanti delle grandi potenze a una politica più aggressiva per conquistare mercati, sfere di influenza e materie prime senza alcuno scrupolo per le vite umane. Per i capitalisti la guerra è occasione di enormi profitti, ma la gente comune ha solo da perdere: viene mandata a morire sul fronte, muore sotto le bombe e, anche dove non è direttamente colpita, ne paga i costi con tagli ai servizi pubblici e impoverimento.

- Contro tutte le guerre imperialiste. Al fianco dei popoli oppressi, a partire dai palestinesi massacrati a Gaza. Lottiamo contro i governi a casa nostra che promuovono e sostengono le guerre!

- Fermare ogni sostegno a Israele e le forniture militari all'Ucraina. Taglio alle spese militari: i soldi vanno spesi per scuola e sanità.

- Esproprio dell'industria militare e sua riconversione a fini civili.

- Fuori l'Italia dalla NATO, chiusura delle basi NATO sul territorio italiano.

La ricchezza prodotta dai lavoratori deve andare ai lavoratori.

La concentrazione della ricchezza in poche mani non è mai stata così sfacciata nella storia dell'umanità. L'1% più ricco della popolazione mondiale ha più del 95% più povero. Ma nella nostra società la ricchezza è prodotta da chi lavora, non da chi ha ereditato capitali e sfrutta il lavoro altrui.

- Immediato innalzamento del livello di vita dei lavoratori. Salario minimo intercategoriale di 1.500 euro. Aumento automatico dei salari pari almeno all'inflazione (Scala Mobile dei salari).

- Contro sfruttamento e disoccupazione. Divisione del lavoro fra tutti tramite una riduzione dell'orario a parità di salario, a partire da 32 ore settimanali. Salario garantito ai disoccupati pari all'80% del salario minimo. Abolizione dei contratti precari, dal pacchetto Treu alla Legge 30 fino al Jobs Act. Contratto a tempo indeterminato per tutti. Abolizione delle agenzie interinali e loro sostituzione con uffici di collocamento pubblici. Internalizzazione dei lavoratori degli appalti.

- Abolizione della legge Fornero. In pensione con 35 anni di lavoro o 60 anni di età. Pensione pari all'80% dell'ultimo stipendio e comunque non inferiore al salario minimo.

- Basta regali pubblici ai grandi capitalisti! Nazionalizzazione senza indennizzo delle aziende che chiudono o licenziano. Ilva, Stellantis, Gkn, Ita Airways... La produzione deve essere garantita dallo Stato e gestita dai lavoratori.

Libri, non bombe. Per un'istruzione pubblica, gratuita, di massa e di qualità.

Valditara vuole tornare alla scuola pre-'68: i figli dei ricchi possono accedere a studi di qualità, i figli dei lavoratori imparino un mestiere e vadano a farsi sfruttare. Ha appena tagliato 500 milioni di euro all'università e altri 5.500 posti di lavoro nella scuola. Tutto sotto il controllo delle aziende private che entrano nelle amministrazioni di scuole e università. Noi rispondiamo: anche l'operaio vuole il figlio dottore!

- Raddoppio dei finanziamenti a scuola e università pubblica. Abolizione dell'autonomia scolastica e del contributo volontario: lo Stato deve

farsi carico del finanziamento delle scuole. Piano straordinario per l'edilizia scolastica. Abolizione del PCTO (alternanza scuola-lavoro): laboratori formativi nelle scuole, no allo sfruttamento nelle aziende.

- No alla repressione. Abolizione del voto in condotta, organismi paritetici, diritto di assemblea e di riunione nelle scuole.

- Abolizione del numero chiuso all'università. Gratuità dell'iscrizione e dei servizi collaterali (mensa, trasporti, studentati), borse di studio garantite ed erogate davvero a chi ne ha bisogno.

Assistenza sanitaria di qualità.

Il Servizio Sanitario Nazionale, conquista storica dei lavoratori italiani, è ridotto allo sfascio. Dall'emergenza Covid non è cambiato niente, anzi è aumentata ancora di più la speculazione della sanità privata, che fa profitti miliardari su quello che dovrebbe essere un diritto di tutti. Chi ha i soldi trova una visita il giorno dopo, mentre 4,5 milioni di italiani rinunciano a curarsi per costi e liste d'attesa.

- Raddoppio dei finanziamenti alla sanità pubblica. Piano di assunzioni straordinario di medici, infermieri e OSS. Nazionalizzazione delle



 **rivoluzione.red**

SEGUICI E CONTATTACI

 **Rivoluzione**  **3517544457**

   **Sinistra Classe Rivoluzione**

 **redazione@rivoluzione.red**

Abbonati a **RIVOLUZIONE** 

10 euro per 10 numeri
20 euro per 20 numeri
30 euro per 20 numeri
(più 3 n. della rivista *falcemartello*)
50 euro abbonamento sostenitore

Puoi abbonarti ONLINE 
sul nostro sito www.rivoluzione.red



del Partito Comunista Rivoluzionario

strutture sanitarie private con internalizzazione dei lavoratori. Abolizione del ticket: l'assistenza sanitaria deve essere gratuita, rapida e di alta qualità.

Una casa per tutti.

L'emergenza abitativa soprattutto nelle grandi città continua a peggiorare. Un milione e mezzo di famiglie vive in case sovraffollate o prive di servizi essenziali, i giovani non riescono ad avere una casa in cui vivere, ma le grandi immobiliari fanno profitti d'oro speculando su affitti e affitti brevi.

- Piano straordinario di edilizia pubblica. Nuovi alloggi popolari e ristrutturazione di quelli esistenti. Esproprio degli alloggi sfitti e del patrimonio delle grandi immobiliari. Ritorno all'equo canone.

Per la liberazione della donna e contro ogni oppressione.

Nonostante i diritti conquistati con le lotte degli anni '70, la condizione delle donne è sempre più sacrificata. Esercitare il diritto all'aborto è un calvario quando non impossibile. Consultori e centri anti-violenza sono abbandonati a sé stessi e ai gruppi anti-abortisti viene dato libero accesso. Il lavoro domestico, di accudimento dei bambini e assistenza agli anziani cade addosso alle famiglie (e quindi, nella nostra società, quasi sempre alle donne) per il taglio dei servizi. E intanto proseguono le discriminazioni più becere contro le persone LGBT.

- Nessuna discriminazione fra uomo e donna. Pari salario per pari lavoro. Difesa ed estensione della legge 194, abolizione dell'obiezione di coscienza. Asili nido pubblici garantiti e assistenza agli anziani pubblica e di qualità su tutto il territorio. Socializzazione del lavoro domestico.

- Nessuna discriminazione contro le persone LGBT. Estensione del matrimonio alle persone dello stesso sesso. Diritto di adozione anche per coppie omosessuali e single.

Contro razzismo e repressione.

La Meloni fa deportare gli immigrati in Albania e li

rinchiude nei CPR, veri e propri lager. Non solo è inumano, ma creare lavoratori clandestini imbarbarisce le condizioni di lavoro per tutti i lavoratori. E infatti il nuovo pacchetto sicurezza colpisce sia gli immigrati che i lavoratori in sciopero. Contro il razzismo alimentato dai padroni, serve una lotta unita di lavoratori italiani e immigrati.

- Abolizione del reato di immigrazione clandestina e della politica dei flussi, dei CPR e di tutte le leggi anti-immigrati. Frontiere aperte e permesso di soggiorno garantito agli immigrati. Cittadinanza a chi nasce in Italia e a chi ne faccia richiesta dopo tre anni di permanenza.



- Abolizione delle leggi repressive che colpiscono gli immigrati e chi lotta per i propri diritti, come i picchetti operai e le occupazioni scolastiche.

Abattere il capitalismo per salvare il pianeta.

Le immagini di Valencia sono drammatiche. Tutti gli obiettivi per frenare il cambiamento climatico sono stati abbandonati. Il territorio è stato deturpato e cementificato. La messa in sicurezza non viene fatta.

- Esproprio delle grandi aziende energetiche e delle attività inquinanti, per un piano di riconversione energetica. No alle grandi opere speculative e distruttive per l'ambiente. Piano di riassetto idrogeologico per la messa in sicurezza del territorio. Tutto deve essere fatto sotto il controllo dei lavoratori e degli abitanti delle zone interessate.

Prendere in mano le leve dell'economia.

Ci viene sempre detto che non ci sono i soldi. Ma i soldi si trovano per la spesa militare, per pagare gli interessi sul debito pubblico ai fondi finanziari, finanziare le grandi aziende e tagliare le tasse ai ricchi. Ogni anno l'Italia paga 100 miliardi di euro per i soli interessi sul debito pubblico, quasi tutti a grandi speculatori: una cifra pari a tutta la spesa per l'istruzione pubblica. Le leve dell'economia vanno tolte dalle mani di questa élite di speculatori e devono passare nelle mani dei lavoratori.

- No al pagamento del debito pubblico tranne che ai piccoli risparmiatori.

eleggibili e revocabili in ogni momento, perché rispondano alla volontà e al controllo della base. Nessun funzionario deve percepire uno stipendio superiore a quello di un operaio qualificato.

Questo intendiamo per nazionalizzazione sotto controllo dei lavoratori: non aziende pubbliche gestite da alti funzionari per gli interessi dei capitalisti, ma un'economia pianificata e gestita dai lavoratori, per gli interessi dei lavoratori.

L'internazionalismo.

È evidente che questo programma comporta la rottura con i trattati e i dettami dell'Unione Europea, i cui organismi si sono distinti per gli attacchi ai lavoratori, agli immigrati e per le politiche belliciste. L'alternativa non è rinchiudersi in una angusta visione nazionale: lottiamo per una prospettiva rivoluzionaria internazionale, che ai conflitti voluti dalle diverse classi dominanti sostituisca la collaborazione fra le classi lavoratrici dei diversi paesi. Al posto della UE capitalista, una Federazione Socialista d'Europa, parte di una federazione socialista mondiale.

Organizziamoci.

Oggi esistono le basi materiali per realizzare tutti i punti di questo programma. Ci sono nel mondo le necessarie risorse naturali, umane, scientifiche e produttive, a condizione che siano prese in mano dalla classe lavoratrice e fatte funzionare in modo razionale. Perché questo avvenga però è necessario che la prospettiva rivoluzionaria si affermi nel movimento operaio e giovanile. Per questo, a chi è d'accordo con questi punti, chiediamo di organizzarsi con noi, costruire il PCR, e portare questi punti nel movimento reale, nei collettivi, nelle organizzazioni sindacali.

Questo è il lavoro che non solo il PCR, ma l'Internazionale Comunista Rivoluzionaria porta avanti in tutto il mondo, e a cui vi chiediamo di prendere parte.

- Nazionalizzazione del sistema bancario e assicurativo, delle maggiori aziende e infrastrutture per una gestione dell'economia pianificata sotto il controllo dei lavoratori. Siano rimborsati solo i piccoli azionisti.

La vera democrazia è la democrazia dei lavoratori.

È evidente a tutti che in questo sistema non esiste una vera democrazia. Nelle aziende decidono i padroni, nelle scuole i presidi e nell'apparato statale uno strato di funzionari privilegiati, con governi che rispondono agli interessi dei grandi capitalisti e ai diktat della Commissione Europea e della politica estera statunitense.

Una democrazia reale può essere solo una democrazia in cui siano i lavoratori a discutere e decidere direttamente, dove gli incarichi a ogni livello siano

Aderisci
→



VALENCIA Esplode la furia contro la monarchia e tutte le istituzioni

di *Organización Comunista Revolucionaria (Spagna)*

Le immagini che sono giunte dalla Comunità autonoma (Generalitat) di Valencia sono letteralmente da Apocalisse. La Dana (Depressione isolata ad alta quota) o “goccia fredda” ha creato piogge torrenziali come non si vedevano da decenni che hanno spazzato via ponti e strade, divelto tratte ferroviarie, travolto migliaia di auto e allagato decine di località.

Sconcertante è il numero delle vittime. Mentre scriviamo sono ufficialmente oltre duecento, ma i dispersi secondo fonti ufficiali sono 1.900.

I lavoratori e i giovani di Valencia e delle altre zone alluvionate hanno reagito subito allo shock e al dolore e si sono rimboccati le maniche. A loro si sono aggiunti almeno 10mila volontari accorsi in massa da ogni parte della Spagna, rispondendo allo slogan “solo il popolo salva il popolo”. Chi spara sentenze sull’“egoismo del genere umano” dovrebbe guardare con attenzione le immagini di questo moto spontaneo di solidarietà.

FANGO CONTRO IL RE

Gli alluvionati sanno bene riconoscere dove risiede l’egoismo e il disprezzo per la vita umana. I residenti di Paiporta, uno dei sobborghi più colpiti dalla Dana, lo hanno dimostrato rivolgendolo tutta la loro rabbia, legittima e sacrosanta, contro il Re e la delegazione che lo accompagnava in visita alle zone colpite, cinque giorni dopo il disastro.

Nell’evidente imbarazzo del re e della sua scorta, i video, diventati virali, immortalano la furia popolare: “Assassini! Assassini! Perché siete venuti?”, “Nessuno ci ha avvertito”. “Prendete anche voi una pala”, ha gridato una donna alla regina, “A te non manca nulla! Né a te, né alle tue figlie.” Queste alcune delle grida, mentre la scorta apriva l’ombrello per riparare (senza successo) “sua altezza reale” dal fango che pioveva da tutte le parti. Per spazzare via ogni

dubbio che l’estrema destra egemonizzasse la protesta, si sentiva nitido lo slogan a più voci: “Ghigliottina al Borbone”.

Nel frattempo il primo ministro Sanchez, colpito da una bastonata, ha ritenuto più saggio darsi alla fuga assieme al presidente della Comunità valenciana.

La visita delle istituzioni ha agito da catalizzatore: fin dalle prime ore della tempesta l’opinione che si è fatta largo fra la popolazione è stata che molte morti si sarebbero potute evitare.

Il fenomeno della “goccia fredda” non è nuovo in questa parte del Mediterraneo.



LA GESTIONE CRIMINALE DELLA REGIONE

La portata delle piogge è stata straordinaria, tuttavia l’Ente meteorologico nazionale aveva emesso un’allerta rossa ben 24 ore prima dell’inizio degli eventi estremi, scatenatisi nel pomeriggio di martedì 29 ottobre. Le istituzioni l’hanno sostanzialmente ignorata. Il presidente della Generalitat, Carlos Mazón (di destra), si è degnato di rilasciare una dichiarazione solo dopo le 21 di martedì. Di fronte a decine di video su internet che documentavano la devastazione, Mazón non ha trovato di meglio che chiedere ai suoi cittadini di rimanere nelle loro case perché “la notte sarà lunga”.

L’unica soluzione sarebbe stata quella di anticipare gli eventi, ma una delle prime misure adottate da Mazón al momento della sua elezione

a presidente nel 2023, è stata l’eliminazione dell’Unità di Emergenza Valenciana (oltre a tagli a tutti i servizi sociali), mentre destinava 17milioni di euro a finanziare le corride.

La cattiva gestione politica non è tuttavia l’unica causa di questa tragedia. Il contesto in cui si verificano queste catastrofi, sempre più frequenti e imprevedibili a causa dei cambiamenti climatici, non è altro che quello della società capitalista. Una società che privilegia il profitto sopra ogni cosa. È infatti verosimile che la maggior parte delle persone che si trovavano lontano da casa durante il picco della DANA

alcuni clienti che gli hanno gridato: “Sei senza vergogna! Hai mandato i lavoratori a morire!”

“SOLO IL POPOLO SALVA IL POPOLO”

La gestione dei soccorsi conferma il marciame di questo sistema. Per diversi giorni non si sono visti né vigili del fuoco né militari nelle zone più colpite. Mazon ha rifiutato per tre giorni l’aiuto dei pompieri dalla Catalogna, per poi accettarne una settantina. Dal governo nazionale a guida socialista arriveranno poche briciole: solo 250 milioni di euro per la ricostruzione che sono accompagnati da 6mila euro per ogni alluvionato. Una cifra ridicola per le migliaia che hanno perso la casa!

E con i morti ancora sott’acqua, dobbiamo ascoltare dalle medesime istituzioni discorsi all’insegna del “ritorno alla normalità” o, peggio ancora, che “non è il momento di cercare i colpevoli”.

Come compagni dell’Organización Comunista Revolucionaria, sezione spagnola dell’ICR, abbiamo denunciato che le vittime della Dana non sono morte per una fatalità, sono state uccise da un sistema guidato dal profitto.

Abbiamo fatto inoltre appello alla generalizzazione e al rafforzamento dell’organizzazione spontanea dei volontari nei comitati di quartiere, che si dovrebbero occupare della distribuzione degli aiuti, dell’organizzazione delle pulizie, del controllo dell’ordine pubblico e del controllo dei prezzi e delle forniture.

Parteciperemo assieme a centinaia di migliaia di persone al corteo di protesta previsto per sabato 9 novembre a Valencia. Esistono tutte le condizioni perché sia solo l’inizio di una mobilitazione che costringa alle dimissioni il governo regionale e faccia entrare in crisi quello nazionale.

In ultima analisi, l’unica via d’uscita è porre fine al capitalismo, un sistema che, nelle parole di Marx, “tende a distruggere le sue due fonti di ricchezza: la natura e l’essere umano”.

stessero lavorando, oppure stessero recandosi o tornando dal lavoro. Con la previsione di un’allerta rossa di qualsiasi tipo, tutte le attività lavorative dovrebbero invece essere sospese.

Emblematiche le immagini di un autista che è rimasto intrappolato in un’area allagata. Era al volante di un camion verde di una nota catena di supermercati: Mercadona. Cosa hanno fatto i media borghesi? Hanno nascosto il logo nelle immagini che stavano diffondendo. A Mercadona non è passato nemmeno per la testa di interrompere il servizio di consegne di fronte all’alluvione. E le conseguenze per l’azienda: nessuna. Ma questo non è stato un caso isolato.

La rabbia delle masse si è scatenata anche contro Juan Roig, il proprietario di Mercadona, che è stato affrontato in un suo supermercato da

Contro l'austerità Per il salario, il lavoro e i diritti

**29/11
SCIOPERO
GENERALE!**

di Mario IAVAZZI

Assemblea Generale CGIL

Tassare gli "extra profitti", abolire la legge Fornero, alzare le pensioni minime a 1.000 euro. Queste erano tre promesse elettorali rispettivamente di Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia.

Ma come sempre, al momento di fare le leggi di bilancio i partiti dismettono i panni della propaganda e indossano quelli della difesa degli interessi della classe dominante del paese. Il governo Meloni non fa certo eccezione. Come si può leggere nella presentazione della manovra sul sito del ministero "l'approccio è serio e responsabile" e si tiene "conto del nuovo quadro di regole europee e del contesto economico, negativamente influenzato dall'incertezza globale connessa alla prosecuzione del conflitto russo-ucraino e al peggioramento della crisi in Medio Oriente".

Il ministro dell'economia Giorgetti alcune settimane fa era stato chiaro: "Se non sono i ministri a definire i risparmi sarò io a tagliare". E così ha fatto: in una manovra di 30 miliardi di euro, i tagli indicati saranno oltre 12 miliardi nel prossimo triennio di cui 5,2 miliardi nel 2025.

INCENTIVI ALLE IMPRESE, AI PENSIONATI 3 EURO

Il governo decide di ripristinare il blocco parziale del turnover dei dipendenti pubblici: per ogni 4 dipendenti che arrivano alla pensione, ne verranno assunti solo 3. Per il settore scolastico, ad esempio, questo significa ridurre 5.660 docenti e 2.174 unità di personale ATA.

Regioni, comuni, province e città metropolitane subiranno nei prossimi 5 anni complessivamente quasi 4 miliardi di tagli: 2,43 miliardi alle regioni, 1,5 agli altri enti, che porteranno a ridurre quei servizi già devastati da anni di attacchi.

Il fondo sanitario nazionale viene aumentato di 1,2 miliardi, un aumento ben inferiore all'inflazione degli ultimi anni. In termini reali si

tratta di un definanziamento. Per giunta l'incremento comprende le cifre, molto basse, per rinnovare il contratto dei lavoratori del settore.

Per quanto riguarda le pensioni, nulla di nuovo: si resta a quota 103, Opzione donna nel 2025 viene prorogata ma con le restrizioni già previste nel 2024. In compenso si offre l'opzione ai dipendenti pubblici di lavorare fino a 70 anni...



Le pensioni minime nel 2025 aumenteranno di 3 euro e 17 centesimi fino alla strabiliante cifra di 617 euro al mese!

Si confermano tutte le misure a favore delle imprese come la maxi deduzione fiscale del 120% o del 130% in caso di nuove assunzioni che aumentino il numero di dipendenti. A questo si aggiungono ulteriori crediti di imposta per le imprese che investono.

Per quanto riguarda le banche, che nel 2023 hanno ottenuto utili record complessivamente pari a 40 miliardi di euro (Unicredit 8,6 miliardi, Intesa San Paolo 7,7 miliardi, Mps 2 miliardi) si è passati dai proclami sulla "tassazione dei superprofitti" alla richiesta di un prestito di 3,5 miliardi di euro da parte di banche e compagnie assicurative, tutti soldi che saranno recuperati nel giro di pochi anni.

Secondo il ministro Giorgetti questo sarebbe il "sacrificio" delle banche, per coprire il sistema di decontribuzione (il cosiddetto cuneo fiscale) per i lavoratori dipendenti, misura in gran parte confermata dagli

anni scorsi, con miglioramenti solo per i redditi superiori ai 35mila euro annui.

LE VERTENZE PER I CONTRATTI PUBBLICI

Per i lavoratori pubblici, della sanità e dell'istruzione, il governo ipotizza un adeguamento delle retribuzioni pari al 5,78% per il triennio 2022-24: un periodo in cui l'inflazione

ufficiale è stata oltre il 18% complessivo!

Aumenti medi pari a 130 euro che, tenuto conto dell'anticipo dato unilateralmente dal governo dal dicembre 2023, si tradurrebbero in aumenti netti di 30-40 euro mensili. Uno schiaffo a milioni di lavoratori che dovrebbero mettersi il cuore in pace: il reddito perso con l'inflazione degli scorsi anni non si recupererà più!

Eppure questa cifra è sufficiente per far dichiarare al segretario della CISL, Sbarra, la disponibilità alla firma del contratto perché "è il miglior contratto possibile". Parole che sembrano annunciare una firma separata da parte della CISL, un vero e proprio crumiraggio filogovernativo.

Di fronte a tutto questo è sicuramente positivo che CGIL e UIL abbiano proclamato una giornata di sciopero generale per il 29 novembre, con manifestazioni in tutto il paese.

È un dovere di ogni lavoratore, di ogni delegato, impegnarsi per la riuscita di questa mobilitazione.

Questo però non deve

nascondere il fatto che ancora una volta i dirigenti sindacali si muovono in ritardo, a passo di lumaca, con richieste generiche e soprattutto senza un serio coinvolgimento dei lavoratori.

Lo sciopero arriverà una settimana prima della votazione della legge di bilancio in parlamento. Questo significa che, se siamo conseguenti, con ogni probabilità subito dopo si dovrà mettere in campo una pressione ben maggiore, se non si vuole ridurre questo sciopero a una pura testimonianza. Di scioperi di facciata, convocati fuori tempo massimo giusto per onore di firma, ne abbiamo visti troppi negli scorsi anni.

Deve dichiararsi conclusa la fase della diplomazia sindacale, dell'appello alle istituzioni, della richiesta permanente di incontri e di tavoli, ma anche delle lotte rituali e frammentate.

La lotta contro le politiche del governo Meloni deve essere unita alle vertenze per i rinnovi dei contratti anche nel settore privato, alla lotta per la sicurezza sul lavoro, contro la precarietà, per salvare i posti di lavoro minacciati dalle crisi industriali.

Servono rivendicazioni nette e audaci: aumenti salariali che recuperino pienamente quanto perso negli anni scorsi, Scala Mobile dei salari e delle pensioni, riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, taglio delle spese militari, attacco ai grandi patrimoni e ai profitti per sostenere le spese sociali, esproprio e riconversione sotto il controllo dei lavoratori delle industrie che chiudono, licenziano e dismettono la produzione... Serve soprattutto una mobilitazione generale, dal basso, una vera e propria insubordinazione che dia voce alla rabbia e al malcontento che da anni si accumula nei luoghi di lavoro senza che nessuno la organizzi.

Su questa linea ci mobiliteremo in queste settimane, perché lo sciopero del 29 non sia una sterile manifestazione, ma l'inizio di una controffensiva generale della classe lavoratrice!

TOYOTA Basta stragi per il profitto!

di Giampietro MONTANARI,
lavoratore Toyota Tmhmi

Ancora una volta siamo costretti a contare i morti dell'ennesima strage in un posto di lavoro.

Questa volta alla Toyota Material Handling di Bologna.

Sono due le vittime, di 37 e 34 anni, e almeno 11 feriti di cui uno ancora in coma a causa dell'esplosione che ha fatto crollare i muri dell'officina.

Il "botto" dell'incidente, nel giorno del 23 ottobre, è stato sentito a parecchi chilometri dall'azienda ed in quel momento, alle 17,20, erano presenti centinaia di operai in produzione. Il bilancio poteva essere molto più drammatico.

Dopo le sette vittime di Suviana e la morte del lavoratore di un appalto FS a San Giorgio di Piano, non possiamo più chiamarle fatalità!

Questa volta l'incidente è capitato in un'azienda che negli ultimi anni ha vantato un grosso aumento della produzione, a cui è seguito un incremento delle nuove assunzioni (+40% dal 2021).

Solo qualche mese fa Toyota dichiarava l'impegno di assumere altri 300 lavoratori, di

umentare di un ulteriore 20% la produzione e di costruire un nuovo magazzino ad alta automazione.

Ma anche in Toyota non tutto andava bene e non da ieri. I lavoratori stavano segnalando da tempo disagi causati dalle esigenze produttive che spesso facevano mettere la sicurezza non al primo posto.

Infatti per il giorno dopo



l'incidente, il 24 ottobre, era previsto uno sciopero di due ore in uscita, l'ultimo di una serie di proteste per la sicurezza. Qualche anno fa c'erano stati degli incendi, come nel reparto di verniciatura.

Non conosciamo ancora

nel dettaglio le dinamiche che hanno portato all'esplosione, ma ancora una volta la corsa al profitto e alla produttività mette a rischio la vita dei lavoratori.

Sono inutili e suonano ipocrite le dichiarazioni di cordoglio delle istituzioni, che il giorno dopo si sono già dimenticate tutto e seguitano con le stesse politiche di sostegno alle esigenze dei padroni.

Lo sciopero di 8 ore di venerdì 25 ottobre era assolutamente necessario, ma sbagliato è stato limitarlo ai soli metalmeccanici. Non è nemmeno stata una scelta felice, da parte dei funzionari sindacali, l'appello ai lavoratori di altre

aziende a non recarsi al presidio davanti alla Toyota, per non intasare il traffico in una giornata di allerta rossa. Da notare che, in quei giorni, nessuna attività produttiva si è fermata nemmeno per un minuto, ed è dunque semplicemente incomprensibile che l'unica limitazione sia stata imposta alle proteste dei lavoratori.

Imbarazzante, poi, è stata l'assenza di qualunque contenuto o dichiarazione da parte dei vertici sindacali, mentre si verificava la passerella dei politici, maestri nel rilasciare dichiarazioni vuote ai giornalisti; ma ancora più imbarazzante è stato lo spazio lasciato all'amministratore delegato dell'azienda che ha avuto l'ardire di affermare: "Oggi è il giorno del cordoglio e basta".

Per fermare questa guerra contro i lavoratori c'è bisogno di una risposta all'altezza della situazione.

La sicurezza nei luoghi di lavoro sarà garantita non andando a braccetto con i padroni, ma solo se saranno i lavoratori a controllare tutti i processi produttivi.

In caso contrario, non si sarà imparato nulla dalla tragedia della Toyota.

Alluvione a Bologna I responsabili sono i partiti del profitto

di Nico MAMAN, PCR Bologna

Nel bolognese abbiamo assistito all'ennesima alluvione. Numerosi fiumi e canali sono esondati e mezza Bologna si è allagata, così come interi paesi della provincia, e dobbiamo piangere un morto.

Le precipitazioni del 19 ottobre, 156 mm di pioggia in poco più di 6 ore, hanno battuto ogni record degli ultimi cento anni. Questa è la nuova normalità di un clima profondamente cambiato: fenomeni intensi di precipitazioni alternati a lunghi periodi di siccità.

Il fattore orografico del territorio bolognese, "adagiato sui colli", amplifica gli effetti delle precipitazioni. Per decenni si è sottostimato gravemente il pericolo di torrenti e canali tombati sotto case e strade. Il caso del torrente Ravone è emblematico, visto che per 7 chilometri corre coperto sotto la città. Un torrente che era già esondato a maggio 2023, ma questo avvertimento non è stato ascoltato dagli amministratori locali, i cui interventi sul corso d'acqua in questione sono stati del tutto insufficienti.

I responsabili di questa ennesima tragedia sono governo, regione e comune.

Se il governo continua a negare il cambiamento climatico, il comune e la regione piangono lacrime di cocodrillo e fanno grandi proclami sulla necessità di un nuovo Piano Marshall per la messa in sicurezza del territorio. Ma le politiche delle amministrazioni del centro-sinistra sono le stesse del centro-destra: sostegno ai profitti, cementificazione e deroghe ai piani regolatori per permettere alle aziende di costruire ed arricchirsi. Ne è la riprova l'annuncio di un mese fa da parte del sindaco di Bologna, Lepore, di una nuova colata di cemento di 31mila metri quadri per far costruire, ai privati naturalmente, appartamenti e nuovi alloggi di lusso per studenti. La beffa è che il luogo individuato per questo nuovo quartiere residenziale si trova proprio sopra... il Ravone.

Di contrasto alle scelte scandalose delle istituzioni e del padronato, va evidenziata la straordinaria solidarietà di giovani e lavoratori che sono accorsi in aiuto degli sfollati (ben 3.500 tra Bologna e provincia).

Questa solidarietà dovrebbe essere organizzata e coordinata dalle organizzazioni del movimento operaio in comitati di difesa del territorio e resa indipendente dalle istituzioni, responsabili di tutto questo.

La gestione del post-alluvione è stata caratterizzata dal caos più totale (con le attività produttive che non si sono fermate nemmeno un secondo) e da un filo conduttore: a pagare devono essere i lavoratori. Sono i lavoratori ad avere avuto la casa allagata, che devono prendersi le ferie per ripulirla, o che sono costretti a recarsi al lavoro nelle zone più colpite. È necessario lottare per congedi straordinari pagati per tutti gli alluvionati e per chi lavora nelle zone alluvionate.

Per mettere in sesto il territorio andrebbero fatti enormi investimenti. Si devono fermare le grandi opere di cementificazione come il passante nord ed espropriare le grandi aziende immobiliari; ci sarebbe bisogno di assunzioni straordinarie di vigili del fuoco e guardie forestali; andrebbero create agenzie pubbliche per la protezione del territorio sotto il controllo dei lavoratori.

I partiti difensori del profitto non faranno mai queste scelte e per questo motivo serve un Partito Comunista Rivoluzionario!

La farsa dell'UNIFIL in Libano

Francesco GILIANI

Dopo numerose schermaglie verbali, il conflitto tra Israele e le Nazioni Unite ha preso la forma di attacchi mirati dell'esercito israeliano contro la missione militare di interposizione presente nel Libano meridionale dal 2006. Le provocazioni sioniste mostrano plasticamente l'impotenza e l'ipocrisia dell'ONU ed anche l'impunità di cui gode la classe dominante israeliana, in barba ai belati pacifisti della diplomazia internazionale.

Netanyahu ha ripetutamente mostrato il suo disprezzo per l'ONU, definita una "palude antisemita". La campagna per tagliare i fondi dell'UNRWA, organizzazione ONU che presta soccorso umanitario nella Striscia di Gaza, è stata incessante. Mentre scriviamo, il parlamento di Tel Aviv ha approvato il bando dell'UNRWA da Israele, Gerusalemme Est, la Cisgiordania e Gaza.

Quando il 10 ottobre le truppe israeliane hanno sparato contro un posto di osservazione italiano a Labbouneh inquadrato nella missione UNIFIL (United Nations Interim Force in Lebanon), il portavoce dell'IDF ha grottescamente affermato che quelle telecamere "fornivano informazioni



direttamente a Hezbollah"! La reazione "indignata" dell'UE e di numerosi governi di paesi NATO, complici di un genocidio che a Gaza ha fatto più di 40mila morti, è di un'ipocrisia rivoltante.

In una patetica reazione alle ripetute aggressioni israeliane, le autorità francesi e italiane hanno convocato gli ambasciatori di Israele, pregandoli di fornire una spiegazione che apparisse ragionevole. Macron ha suggerito che gli alleati di Israele dovrebbero smettere di fornire armi come forma di rappresaglia. Infine, l'Unione Europea ha condannato "tutti gli attacchi contro le missioni ONU" senza nominare Israele ma ricordando

"il continuo lancio di razzi da parte di Hezbollah verso Israele". Per nulla preoccupato da queste parole, Netanyahu ha accusato l'UNIFIL di aver fallito nella sua missione di mantenimento della pace e di "fornire scudi umani ai terroristi di Hezbollah".

Perché Israele può commettere crimini e farla sempre franca? È semplice: gli USA sostengono Israele come proprio avamposto in Medio Oriente e l'imperialismo statunitense è la forza più potente sul pianeta.

Così, mentre Biden dichiarava che avrebbe chiesto a Netanyahu di smettere di sparare contro il personale dell'ONU, gli USA stavano

spostando il loro sistema di difesa missilistica THAAD in Israele. Per parte sua, in Italia il capo di Stato Maggiore della Difesa, generale Portolano, ha criticato le regole d'ingaggio della missione UNIFIL che non permetterebbero di avere la forza necessaria per il "disarmo dei gruppi armati in Libano, nella fattispecie Hezbollah".

Nozioni come il diritto internazionale, invocato per condannare i nemici della "democrazia occidentale", sono accantonate senza esitazioni quando entrano in conflitto con gli interessi delle principali potenze imperialiste. Lo spudorato disprezzo di Israele per il diritto internazionale sta mettendo in luce agli occhi di milioni di persone quanto sia ipocrita il cosiddetto ordine basato sulle regole. Mentre Israele si prepara a precipitare il Medio Oriente in un conflitto regionale da incubo che sconvolgerà la vita di miliardi di persone, le istituzioni "sacre" degli imperialisti si rivelano una farsa. Né l'ONU né gli appelli al diritto internazionale fermeranno criminali come Netanyahu.

Più di un miliardo di poveri sotto il capitalismo

di Anita LA MARCA

Ad oggi più di un miliardo di persone vive in povertà estrema: lo rivela il report annuale effettuato dal Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo insieme al centro di ricerca Oxford Poverty and Human Development Initiative.

Presentato lo scorso 17 ottobre, l'indice basato sui dati del 2023 mostra una situazione scandalosa: sono povere 1,1 miliardi di persone al mondo, tra cui 584 milioni di minori. La stragrande maggioranza di queste vive in Africa subsahariana e in Asia meridionale, soprattutto nel subcontinente indiano.

Significativo è il nesso tra povertà e guerra: nei paesi in conflitto una persona su tre è in condizioni di miseria, una su quattro non ha accesso all'elettricità e c'è una maggiore incidenza di mortalità infantile, malnutrizione e penuria di acqua potabile.

Non si creda che questo fenomeno riguardi solo i villaggi del terzo mondo: secondo i dati ISTAT, in Italia ci sono 5,7 milioni di individui

in stato di povertà ed è arrivata al 16,5% la quota delle famiglie operaie in questa condizione.

La povertà è un prodotto del capitalismo: un sistema che funziona per massimizzare il profitto di pochi non può che trascurare in maniera così profonda e vergognosa le esigenze della popolazione.

È figlia del sistema la morte per fame di più di 5 milioni di persone ogni anno. Infatti produciamo abbastanza cibo per sfamare più volte la popolazione terrestre, ma una quantità ingente di generi alimentari viene distrutta annualmente per tenere alti i prezzi di mercato.

Peraltro potremmo risolvere il problema della fame nel mondo utilizzando solo il 2% della spesa militare globale: se non lo facciamo, è perché la guerra è funzionale a proteggere i possedimenti e i profitti degli imperialisti.

Questo è il vero volto del capitalismo. Ed è quanto mai evidente che questo sistema marcio alle radici va rovesciato affinché l'umanità possa vivere una vita degna di questo nome.

LE ELEZIONI NEGLI USA



CLASS WAR 2024

Mentre mandiamo in stampa questo numero del giornale, si stanno svolgendo le elezioni negli USA. Sul tema facciamo interamente nostra la posizione dei *Revolutionary Communists of America* (la sezione americana dell'Internazionale Comunista Rivoluzionaria), che non sostengono né Donald Trump né Kamala Harris, ma hanno lanciato la parola d'ordine "class war 2024", per una guerra della classe lavoratrice contro entrambi i partiti borghesi americani e i capitalisti che li finanziano.

Rimandiamo al nostro sito [rivoluzione.red](http://www.rivoluzione.red) per un articolo di bilancio sul voto.

IL PCR E IL COMUNISMO

di Claudio BELLOTTI

Il comunismo in Italia vanta una lunga e profonda tradizione. Il PCI è stato nel dopoguerra il maggiore partito comunista dell'Occidente e il suo scioglimento nel 1991 ha segnato un passaggio cruciale nella storia del movimento operaio italiano.

Nel fondare, come stiamo facendo, il Partito Comunista Rivoluzionario abbiamo quindi l'obbligo di confrontarci con la tradizione comunista nel nostro paese. Affinché il PCR possa porsi all'altezza dei compiti che ci poniamo è indispensabile che i nostri militanti e i nostri quadri, presenti e futuri, abbiano una conoscenza approfondita di questa storia.

Rimandiamo a occasioni future di trattare altre vicende significative come quella dell'estrema sinistra degli anni '60 e '70 o di Rifondazione Comunista.

Parlando del PCI, diciamo subito che il cosiddetto "comunismo italiano", che si incarnerebbe in particolare in figure come Gramsci o Berlinguer, è una mistificazione ideologica. Le diverse correnti teoriche e politiche che hanno segnato la storia del PCI non possono essere comprese se non in rapporto alla lotta di classe internazionale e con lo sviluppo di analoghe correnti su scala internazionale. Esistono indubbiamente delle specificità, dettate da precise condizioni materiali e storiche nelle quali si è sviluppata la lotta di classe nel nostro paese. Ma queste specificità non hanno mai costituito una "realtà nazionale" del comunismo, bensì una manifestazione concreta e specifica di processi generali.

Tre sono state le fasi decisive della lotta di classe in Italia, nelle quali il conflitto di classe pose apertamente la questione del potere, ossia la possibilità di una rivoluzione. 1) Il Biennio Rosso del 1919-20, culminato con l'occupazione delle fabbriche nel settembre 1920; 2) Gli anni della caduta del fascismo e della Resistenza, inaugurati dagli scioperi del marzo 1943 e chiusi dalla sconfitta delle sinistre nelle elezioni dell'aprile 1948; 3) Il ciclo di lotte aperto

dall'Autunno Caldo del 1969 e concluso con la sconfitta degli operai della Fiat nella lotta dei "35 giorni" del 1980.

Tutti e tre questi periodi storici sono stati qualificanti anche per la traiettoria del comunismo in Italia.

erano minimamente attrezzati per guidare una rivoluzione. Non esisteva neanche lontanamente un gruppo dirigente e dei quadri che avessero le conoscenze teoriche e pratiche e la tempra che avevano permesso al partito bolscevico di guidare la

del movimento era già alle spalle e iniziava la reazione squadrista del fascismo, al quale la borghesia affidò il compito di ristabilire l'ordine dopo la "grande paura" dell'occupazione delle fabbriche.

Senza entrare nei dettagli, ci preme qui evidenziare come il comunismo in Italia sia nato come parte di un processo internazionale e come espressione di una lotta di classe rivoluzionaria e aperta da parte della classe operaia e delle altre classi oppresse.



GLI AVVENIMENTI DEGLI ANNI '40

IL BIENNIO ROSSO

Il Biennio Rosso fu una diretta conseguenza della Prima guerra mondiale, dell'esaurimento e della rivolta delle masse dopo quattro anni di massacri e di privazioni, ma anche della rivoluzione russa dell'ottobre 1917. Nel marzo del 1919 era stata fondata l'Internazionale Comunista e il Partito Socialista Italiano (PSI), allora il partito di massa della classe operaia italiana, aveva dato la sua adesione ufficiale alla nuova Internazionale.

Rivoluzione d'Ottobre.

L'ondata di scioperi e lotte del Biennio Rosso mostrò il suo carattere rivoluzionario in particolare nella nascita dei Consigli di fabbrica, elementi embrionali di un possibile potere operaio, così come nell'emergere di una nuova generazione di militanti rivoluzionari.

Nel gennaio del 1921, alla fondazione del Partito Comunista d'Italia (PCdI), confluirono quindi militanti come Bordiga, che già durante la guerra si erano definiti politicamente, distaccandosi sempre nettamente dalle posizioni confuse, semi-paci-

Molto differente fu il quadro 25 anni dopo. Il PCdI attraversò la lunga notte del regime fascista in condizioni di clandestinità e fu indubbiamente il partito più colpito dalla repressione. Allo scoppio della Seconda guerra mondiale si contavano forse 8mila militanti, dei quali una grande parte in carcere, al confino o in esilio all'estero.

Al tempo stesso il gruppo dirigente aveva subito tutte le conseguenze dell'ascesa dello stalinismo e della degenerazione burocratica dell'Internazionale Comunista. Togliatti emerse come la figura centrale nel garantire la sottomissione e l'obbedienza del PCdI alle direttive di Mosca, soprattutto a partire dal 1930 quando il gruppo dirigente fu "epurato" con l'espulsione di 3 componenti su 7 dell'Ufficio politico.

La Seconda guerra mondiale aprì la strada a giganteschi avvenimenti rivoluzionari su scala ancor più ampia della Prima. Il fascismo italiano fu uno dei primi "anelli deboli" a rompersi. La serie delle fallimentari guerre del fascismo culminò con la ritirata di Russia, seguita alla battaglia di Stalingrado, e nel marzo 1943 gli scioperi di massa di Torino e Milano annunciarono il risveglio della classe operaia e l'inizio della fine per il regime.

Gli scioperi di massa fino al grande sciopero generale del marzo 1944, il più grande sciopero nell'Europa occupata, e il crescente movimento partigiano, nel quale la componente più numerosa è quella legata al Partito comunista, dimostrano



Tuttavia il PSI era ben lungi dall'essere un partito rivoluzionario. Se la sua base, e in generale la massa degli sfruttati, simpatizzava profondamente per la Rivoluzione d'Ottobre, se si voleva "fare come in Russia", ossia rovesciare il dominio della borghesia e degli agrari, i dirigenti del PSI, anche i più onesti e di sinistra, non

fiste e semi-rivoluzionarie che prevalevano nel PSI, e altri come il gruppo torinese dell'*Ordine nuovo* (Gramsci, Togliatti, Terracini, Tasca) che durante gli avvenimenti del 1919-20 maturarono la rottura col PSI e la sua corrente "massimalista".

Tuttavia il nuovo partito arrivò a costituirsi (con oltre 50mila militanti) quando l'apice

O IN ITALIA

che le masse sono decise a lottare non solo contro il fascismo ormai putrefatto, ma anche contro la borghesia che lo aveva posto al potere.

Con l'avanzata dell'Armata Rossa in Europa orientale, l'insurrezione partigiana vittoriosa in Jugoslavia e Albania, la guerra civile e l'intervento inglese in Grecia contro i partigiani comunisti, la Resistenza e la crescita del Partito comunista in Francia, appare possibile che il comunismo dilaghi in tutta Europa. Con il crollo del nazifascismo la borghesia non dispone più di una solida base per reprimere con la forza il movimento operaio. La reazione ha perso la sua base di massa.

Tuttavia la politica del Partito comunista è determinata da priorità che nulla hanno a che vedere con la rivoluzione. Se nel 1919 il Partito bolscevico aveva promosso la costruzione dell'Internazionale comunista come strumento della rivoluzione mondiale, con la degenerazione burocratica dell'Unione sovietica e il consolidarsi dello stalinismo, la priorità di Mosca è ora quella di stabilizzare e normalizzare i rapporti con il mondo capitalista. La burocrazia sovietica deve difendere il proprio potere e vede come un pericolo mortale lo sviluppo di qualsiasi rivoluzione che potrebbe creare un punto di riferimento alternativo nel movimento operaio internazionale, e offrire un esempio di democrazia operaia in contrapposizione al regime burocratico e repressivo che usurpa il nome del socialismo e della Rivoluzione d'Ottobre.

I partiti comunisti non devono più essere avanguardie di nuove rivoluzioni, ma forza ausiliaria che asseconi le combinazioni diplomatiche di Mosca. La stessa Internazionale Comunista è stata sciolta nel 1943 da Stalin con un tratto di penna, come segno tangibile offerto all'Occidente che l'URSS non promuove più la rivoluzione mondiale.

La politica del PCI guidato da Togliatti è l'applicazione obbediente di questa linea. Con la "svolta di Salerno" (aprile 1944) il PCI accetta di entrare nei governi di coalizione con la Democrazia Cristiana, i socialisti e gli altri partiti borghesi e

si prodiga, con le parole e con i fatti, a fare da argine a qualsiasi movimento insurrezionale. L'obiettivo non è più il socialismo ma la "democrazia progressiva", formula vuota con la quale si copre la restaurazione capitalistica e la ricostruzione dello Stato borghese. Il disarmo dei partigiani, l'amnistia ai fascisti concessa da Togliatti in quanto ministro, la dissoluzione di ogni elemento di contropotere operaio (come i consigli di gestione sorti nelle fabbriche abbandonate dai padroni dopo il 25 aprile), sono alcuni degli elementi di questa politica di restaurazione.

La massa degli sfruttati vede nel PCI e nell'URSS vittoriosa le guide di un processo che potrebbe portare l'Italia al socialismo, a rovesciare il potere della borghesia. Il PCI organizza oltre due milioni di iscritti, è la forza maggioritaria nella CGIL. Ma si tratta di una speranza drammaticamente errata, e nel giro di pochi anni la classe dominante, sostenuta dall'imperialismo USA, può rinsaldare il proprio potere.

Si parlò a suo tempo della "doppiezza" del PCI e di Togliatti, che a dire dei reazionari parlavano di democrazia ma in realtà aspettavano "l'ora X" per scatenare una rivoluzione. Ma la vera doppiezza era quella esercitata contro le masse, che videro tradite le loro aspettative.

GLI ANNI '70 E IL "COMPROMESSO STORICO"

Se tra il primo e il secondo dopo guerra c'è quindi una contrapposizione frontale rispetto al ruolo dei comunisti, diverso è il rapporto tra gli anni '40 e gli anni '70. Il PCI arriva all'Autunno Caldo come un partito consolidato nel suo insediamento elettorale e militante, ma profondamente influenzato dall'epoca precedente. Il "miracolo economico" del dopoguerra ha creato le basi per una rinascita del riformismo in tutto l'Occidente. Nell'elaborazione dei dirigenti del PCI il riferimento al socialismo, al marxismo, diventa sempre più vago e sfumato, al posto della rivoluzione si postula una transizione pacifica con la "via italiana

al socialismo" sulle basi della Costituzione.

La forte tradizione militante e l'identificazione con le aspirazioni comuniste impedivano di abbracciare apertamente un'identità compiutamente riformista, ma le forze materiali premevano in quella direzione. Né si trattava solo di riferimenti teorici e culturali. Il rapporto con l'URSS costituiva un elemento di emarginazione del PCI rispetto alla borghesia italiana e agli USA, che vedevano il partito come una forza da escludere da qualsiasi coalizione di governo.

Gli anni '70 sono la fase in cui questa contraddizione arriva al punto di rottura. Le lotte operaie e giovanili dal 1968-

Togliatti, e come quella chiarisce che l'obiettivo del PCI non è una rivoluzione e neppure un governo delle sinistre, ma la collaborazione di classe con il principale partito borghese (la DC appunto). Nel 1976, alla vigilia delle elezioni politiche, la linea del compromesso storico viene completata con la dichiarazione di Berlinguer di "sentirsi più sicuro" sotto l'ombrello della NATO. Anche se la rottura finale con Mosca arriverà solo nel 1980, di fatto il passaggio è stato completato: l'apparato del PCI abbandona la "doppia fedeltà" e riconosce pienamente il suo inserimento nel quadro del capitalismo italiano, del suo apparato statale e delle sue alleanze internazionali.



69 in avanti hanno ribaltato i rapporti di forza. La classe lavoratrice è all'offensiva e verso la metà degli anni '70 verso il PCI convergono nuovamente grandi speranze di cambiamento della società. Lo slogan "È ora di cambiare, il PCI deve governare!" si riflette nelle grandi avanzate elettorali del 1975-76, che portano il partito oltre i 12 milioni di voti. D'altra parte nella stessa borghesia prevalgono le posizioni di chi ritiene inevitabile una collaborazione almeno temporanea col gruppo dirigente del PCI per riprendere il controllo della situazione, in una sorta di ripetizione di quanto avvenuto nel 1945-48.

Il risultato di questa doppia spinta viene razionalizzato da Berlinguer, che nel 1973 propone la linea del "compromesso storico", ossia una prospettiva di governo comune tra comunisti, socialisti e democristiani. È una reincarnazione della "svolta di Salerno" di

Solo tenendo conto di questi passaggi fondamentali (e di altri che per motivi di spazio non possiamo trattare in questa sede) è possibile comprendere anche la parabola sfociata infine nell'odierno Partito Democratico.

Una sconfitta storica, quindi. Ma oggi possiamo anche dire la fine di un equivoco che ha condannato almeno tre generazioni di militanti a disperdere i loro sforzi generosi ed eroici.

Le macerie ideologiche di quella storia sono ampiamente superate. Nessuna delle idee e delle formule politiche delle quali si nutrivano i dirigenti del "grande PCI" può esercitare oggi alcun ruolo reale. Le macerie materiali invece verranno definitivamente spazzate via solo quando la lotta di classe riprenderà ad avanzare, e darà nuova vita e una forma finalmente adeguata alle aspirazioni rivoluzionarie che per generazioni si sono espresse nell'adesione di massa all'idea del comunismo.

Maternità surrogata reato universale

Tutela delle donne o propaganda?

di Gaia CESARO

e Federica VRZALOVA

Il 16 ottobre in Senato è stata definitivamente approvata una legge che rende reato universale la gestazione per altri (GPA). In realtà la GPA era già stata resa illegale in Italia da una legge del 2004, ora il reato è sottoposto alla giurisdizione italiana anche quando viene commesso all'estero da cittadini italiani.

Questa modifica di legge va a colpire i bambini italiani nati (per forza di cose) all'estero con questa procedura perché per registrarli nei registri anagrafici i genitori devono autodenunciarsi rischiando una multa salatissima e la reclusione. La tutela dei minori dovrebbe essere la priorità nel momento in cui si formula una legge che li riguarda, invece si sta negando a dei bambini il

diritto fondamentale del riconoscimento legale del legame con i loro genitori.

È innanzitutto importante essere chiari riguardo la nostra posizione sulla maternità surrogata, sia nella forma commerciale sia in quella "altruistica". Nel primo caso si tratta dello sfruttamento delle condizioni di povertà e disperazione delle donne, le quali finiscono per ricorrere ad essa come estremo mezzo di sostentamento. Anche con la modalità "altruistica" però la donna cessa di essere libera da quando pone la firma su un contratto. Dal quel momento e fino al parto il suo corpo diviene legalmente proprietà di committenti e agenzie che ne ricavano laut profitti.

Non bisogna però dimenticare che il fine di questa legge non è la tutela della donna

contro lo sfruttamento da parte di queste agenzie, ma piuttosto la difesa di ideali reazionari e bigotti. Eppure il governo tenta di farla passare come tale, parlando di benessere psicologico e identità della donna, del suo rapporto col feto e della sorte di un bambino nato in queste condizioni. Ma stiamo parlando di un governo che conosce bene il suo elettorato e la propaganda che deve portare avanti, e sostiene dei valori reazionari, come quello della famiglia tradizionale, esprimendoli in leggi repressive davanti a un'opposizione fannullona.

Altro che tutela delle donne! I diritti sono sotto attacco con questo governo, a partire da quello di aborto. Il governo già può basarsi sui limiti della legge 194. Lo si vede nell'altissima percentuale complessiva

dell'obiezione di coscienza (64%) che arriva al 100% in alcune strutture. Meloni non ha fatto altro che aggravare questa situazione, usando vasti fondi del PNRR per il finanziamento delle associazioni pro-vita, permettendo loro di entrare nelle strutture sanitarie per scelta delle singole regioni. Per esempio, sono stati usati nella "stanza dell'ascolto" di Torino, uno spazio dove le associazioni pro-vita tentano di dissuadere le donne dall'interruzione di gravidanza, arrivando a volte perfino ad offrire loro denaro.

Gli attacchi vanno anche su altri fronti: l'ultima legge di bilancio ha alzato l'IVA su assorbenti, pannolini, latte e preparati alimentari dal 5% al 10%, alla faccia di "pensiamo ai bambini e alle madri"! Questo è il vero volto del governo quando si parla di diritti delle donne, ed è per questo che a questa vergognosa propaganda dobbiamo rispondere con la lotta per la difesa e la conquista dei diritti.

AUTONOMIA DIFFERENZIATA

Il colpo di grazia alla SANITÀ PUBBLICA

di Arianna MANCINI (Asl 2 Roma)

e Salvatore VELTRI (Istituto Rizzoli Bologna)

Da oltre trent'anni assistiamo a un processo di smantellamento della sanità pubblica da parte di governi di ogni colore che hanno imposto tagli e privatizzazioni. L'aziendalizzazione del Servizio Sanitario Nazionale (SSN) ha trasformato la salute in merce, aprendo le porte al mercato prima e alla crescita esponenziale della sanità privata poi. Attualmente lo Stato gestisce direttamente circa il 63% dei servizi sanitari, mentre "acquista" il restante 37% dal privato accreditato, che si riserva le parti più redditizie, lasciando al pubblico i settori più onerosi.

La situazione è aggravata dal divario tra i sistemi sanitari regionali. A partire dal 1992, con la controriforma del governo Amato prima e la riforma del titolo V della costituzione poi, il SSN è stato, di fatto, frammentato, creando profonde disuguaglianze nel diritto alla salute, soprattutto tra nord e sud. La sanità è il settore nel quale il processo di regionalizzazione è già molto avanzato e se ne vedono le conseguenze disastrose.

La spesa sanitaria privata delle famiglie è in costante aumento: dai 41,5 miliardi di euro del 2022, è salita a 45,8 miliardi nel 2023. 4,5 milioni di persone hanno rinunciato a visite specialistiche o esami

diagnostici per problemi economici o a causa dei lunghi tempi di attesa.

In questo contesto, la mobilità sanitaria tra una regione e l'altra continua a crescere. Nel 2021 le regioni con saldo positivo, cioè quelle che attraggono più pazienti di quanti ne perdano, erano concentrate al nord, soprattutto Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto. Al contrario, le regioni del centro-sud, come Campania, Lazio, Calabria, Sicilia e Puglia, hanno accumulato i maggiori saldi negativi, perdendo ogni anno centinaia di milioni di euro a causa della migrazione dei pazienti verso il nord.

I Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), che il SSN dovrebbe garantire a tutti i cittadini, non riescono a rispondere efficacemente alle esigenze di prevenzione e cura, come evidenziato dal 7° Rapporto GIMBE. In tutti i territori, regioni del nord incluse, in realtà, i LEA non sono garantiti per mancanza di risorse economiche e procedure burocratiche lente.

Con la legge sull'autonomia differenziata, la situazione non potrà che peggiorare. Le Regioni a statuto ordinario avranno più autonomia legislativa su materie di



competenza dello Stato, tra cui la tutela della salute, e potranno trattenere parte del gettito fiscale. Questo processo, oltre che incrementare il gap tra le regioni del nord e quelle del mezzogiorno sotto ogni punto di vista (contrattazione sindacale compresa), sarà un colpo definitivo al SSN (e quindi anche alla sanità del nord) perché deresponsabilizzerà completamente lo Stato dal finanziarlo. Una maggiore autonomia nella gestione dei fondi sanitari integrativi aprirà ulteriormente la strada al privato, consolidando un sistema assicurativo-mutualistico regionale.

La sanità è solo uno degli esempi concreti che chiarisce l'importanza di opporsi all'autonomia differenziata con una lotta generale di tutti i lavoratori.

Carceri per migranti in Albania

Lottiamo contro il governo razzista!

di Zoe **FRANCESCUTTO**

Il centro di rimpatrio per migranti in Albania è operativo. Dopo tanta fanfara governativa “alla fine sono sbarcati 12 migranti”, ci dice la stampa borghese. Per l'orsignori, il problema non è l'evidente disumanità dell'intera operazione, ma la sua inefficacia!

Al centro del dibattito c'è la questione dei paesi sicuri, cioè paesi che rispetterebbero i diritti umani e avrebbero un ordinamento democratico, per i quali si può facilmente rifiutare la richiesta di protezione internazionale e rimpatriare il richiedente. L'UE non riconosce come “sicuri” alcuni dei paesi che sarebbero invece tali secondo l'Italia. Tra questi c'è l'Egitto dei casi Giulio Regeni e Patrick Zaky: per loro sono democratici i paesi con cui ci sono degli accordi e non democratici sono solo quelli nemici della NATO!

Alla fine, come è stato nel caso della Turchia, si troverà un accordo per rendere questi centri legali e procedere, anche per altri paesi UE che vogliono accordi del genere.

Non c'è nessuna “emergenza immigrazione”. Il punto è solo speculare sui migranti come capro espiatorio e come fonte di profitti, creando un settore di migranti irregolari da poter sfruttare fino alla morte, come Satnam Singh.



In ogni caso, quanti paesi possono dirsi sicuri, ora? Le guerre, sostenute e finanziate dall'imperialismo, sono il principale fattore che alimenta il flusso di profughi. Ed è sempre il sistema capitalista che guadagna dalla costruzione e gestione di questi centri, al

centro di inchieste su interessi privati italiani e albanesi, corruzione e criminalità organizzata. Un'altra obiezione sollevata dalla stampa è la mancanza di garanzie sul rispetto degli stessi standard dei centri italiani, non essendo l'Albania nell'UE.

Quali sarebbero questi standard, quelli degli scandali sulla violenza nei CPR?

Tajani rassicura sostenendo che i centri in Albania sono come “alberghi a 3 stelle”. Nella realtà le tre strutture, l'hotspot a Shengjin, il centro di accoglienza e il CPR a Gjader,

sono delle vere e proprie prigioni, che vantano camere con ben 15 mq per 4 persone, gabbie di ferro e filo spinato dappertutto.

Ma qualcuno sarà in hotel: la polizia italiana, per 9 milioni l'anno.

E che cosa ha da dire Schlein? Che “manca trasparenza sugli appalti” e che si sono sprecati 800 milioni che andavano destinati alla sanità anziché a respingere chi chiede asilo. È lo stesso centrosinistra che ha creato i CPR e la stessa logica delle quote, e che in passato ha stretto accordi con gli apparati di sicurezza della Libia, oltre ad aver attaccato i diritti e le condizioni di vita dei lavoratori italiani e stranieri.

È vero che i soldi previsti, 1 miliardo in 5 anni, sono sottratti alla spesa pubblica, come quelli per le armi ad Ucraina e Israele. Ma non sarà certo il PD a cambiare le cose! Dobbiamo lottare contro i CPR, contro le leggi anti-immigrazione, per l'accesso immediato ai diritti civili, sociali e sindacali per tutti gli immigrati. L'alta adesione al referendum sulla cittadinanza, malgrado la timidezza della proposta, mostra da che parte stanno tanti giovani e lavoratori italiani. Ma per ottenere diritti per tutti, l'unica strada è la lotta.

Contratti scaduti, crisi industriali, precarietà e sicurezza

Unire le lotte!

Redazione sindacale

Vediamo in questo autunno una significativa ripresa delle mobilitazioni sindacali. Le cause sono evidenti. In primo luogo, anche se l'inflazione ufficiale è relativamente calata (ma non nel “carrello della spesa”), le pesanti perdite salariali del 2021-23 non sono state recuperate se non in minima parte. In secondo luogo molti settori dell'industria accusano segnali di crisi, con l'automotive che rischia di diventare un buco nero. Infine, le politiche del governo Meloni aggravano la situazione.

Il 18 ottobre hanno scioperato i lavoratori del **Gruppo Stellantis e indotto**, con una manifestazione nazionale di almeno 10mila lavoratori a Roma. Il 31 ottobre si è tenuto lo sciopero nazionale di **scuola e università**. Mentre scriviamo si prepara lo sciopero nazionale di 120mila lavoratori del **trasporto pubblico locale**, in attesa del rinnovo del contratto nazionale. I metalmeccanici della provincia di **Bologna** si sono mobilitati con una giornata di sciopero

dopo l'ennesima strage sul lavoro alla **Toyota** (2 morti e 11 feriti nell'esplosione).

Altre categorie vedono arenate le trattative per il rinnovo dei contratti nazionali, in particolare i **metalmeccanici** e i lavoratori del **trasporto merci e logistica**. A questi vanno aggiunte **scuola e sanità**. Altre mobilitazioni sono quindi in vista e si prepara lo **sciopero generale del 29 novembre** contro la legge di bilancio.

La rabbia accumulata nei luoghi di lavoro è tanta e la disponibilità a una lotta seria ci sarebbe. Il problema rimane quello di sempre: i dirigenti sindacali entrano in queste lotte con riluttanza, cercando di circoscrivere gli obiettivi, di contenere la mobilitazione su un terreno più di immagine che di sostanza.

Sulla questione salariale, il riferimento di fatto sono i rinnovi chiusi attorno a 200 euro di aumento. Una cifra spalmata spesso su 3-4 anni, a volte “taroccata” mettendoci dentro elementi che non fanno parte della paga base, welfare aziendale, ecc.

In troppe trattative i sindacati entrano senza neanche avanzare una richiesta economica precisa, come accade nel trasporto locale o nel trasporto merci. Un

segnale smobilante per i lavoratori, ai quali si chiede di scioperare senza neppure chiarire per quali obiettivi!

Sulla lotta alla precarietà e alla piaga degli appalti, si rimanda tutto a una fumosa battaglia referendaria.

I funzionari sindacali si tengono in generale ben lontani dalle assemblee nei luoghi di lavoro, pensano che basti convocare una mobilitazione, fare qualche riunione coi delegati e se poi le cose non vanno come dovrebbero la colpa è dei lavoratori che “non capiscono”. Lo sciopero della scuola è stato un esempio plateale di questo atteggiamento burocratico, di chi pensa che il movimento dei lavoratori si possa aprire o chiudere come un rubinetto.

Ma nonostante la burocrazia sindacale, il potenziale per un movimento esiste. Organizziamoci nelle fabbriche e nelle aziende per dare a queste mobilitazioni il carattere più ampio e radicale possibile, andiamo nelle assemblee a pretendere piattaforme che rispecchino le reali esigenze dei lavoratori e una mobilitazione che non sia in ordine sparso, col contagocce, ma che unisca tutta la classe lavoratrice! Se non ora, quando?

"Rimuovete Stalin"

L'ultima battaglia di Lenin

di Lorenzo CIPOLLONE

Nella tradizione stalinista Lenin viene rappresentato come un leader infallibile e quasi divino, tuttavia quando si tratta della sua ultima battaglia, quella contro la burocrazia e l'emergente stalinismo, viene rapidamente messo da parte e dimenticato.

Compito dei comunisti oggi è rendere giustizia al più grande rivoluzionario dello scorso secolo.

L'ASCESA DELLA BUROCRAZIA

La vittoria della rivoluzione in Russia rappresentò un punto di svolta per le masse del paese. La società era nelle loro mani, il potere apparteneva ai lavoratori.

Ma come fare per consolidare questa vittoria? La Russia era nelle condizioni peggiori immaginabili per costruire il socialismo: un'economia arretrata e distrutta dalla guerra, una guerra civile, l'invasione di 21 eserciti stranieri, il tradimento di tutti i partiti eccetto il bolscevico. Soprattutto, la rivoluzione non si era estesa al di fuori della Russia, costringendo il nuovo Stato sovietico all'isolamento.

I lavoratori russi dimostrarono una tenacia e una fedeltà alla rivoluzione eroiche, con turni di lavoro massacranti spesso su base volontaria e l'impegno diretto di milioni di loro nella guerra civile. Tuttavia le masse non si possono sacrificare a tempo indeterminato. Ben presto i lavoratori persero d'entusiasmo; e più le masse diventavano passive, più una casta di amministratori, tecnici e burocrati, nello Stato e nel Partito comunista, guadagnava spazio e indipendenza, iniziando a perseguire i propri interessi specifici, venuto meno il controllo dei lavoratori sul loro operato. Questa fu la base per lo sviluppo della burocrazia sovietica, il cui interprete più fedele sarebbe diventato Stalin.

IL RUOLO DI STALIN

La possibilità che lo Stato sovietico si potesse elevare al di sopra della società e staccare dalle masse era stata da subito un pericolo ben chiaro agli occhi di Lenin. La lotta contro queste tendenze estranee nel partito fu subito condotta con durezza. Con l'obiettivo di sradicare questa nascente burocrazia, Lenin spinse per formare la Rabkrin (Commissione per l'ispezione operaia e contadina), con a capo quello che era riconosciuto come un forte e capace organizzatore: Stalin. Ma nelle sue mani la Rabkrin, nata per combattere la burocrazia, ne divenne uno stru-



Ottobre 1922, Lenin partecipa a una riunione del Consiglio dei Commissari del popolo durante un miglioramento dalla sua malattia

mento; in pochi anni Stalin la adoperò per occupare sempre più postazioni di comando nel partito ed espellere i suoi avversari politici. Il tutto mentre Lenin era confinato a letto per la malattia che in pochi anni l'avrebbe ucciso, e la cricca di Stalin impediva che gli arrivassero informazioni precise dal partito.

Fu solo col cosiddetto "affare georgiano" che Lenin si rese conto dei metodi che Stalin difendeva e adoperava. In qualità di commissario alle Nazionalità, Stalin aveva organizzato l'integrazione della Georgia nella federazione sovietica con un approccio burocratico e autoritario, senza alcun riguardo, nonostante le sue origini georgiane, per i diritti democratici di quel popolo a lungo oppresso dal nazionalismo russo. I dirigenti bolscevichi georgiani a lui ostili furono epurati e sostituiti con nullità politiche e uno degli oppositori arrivò addirittura

a essere colpito fisicamente da un suo scagnozzo. Dopo essersi adoperato perché i compagni georgiani fossero debitamente difesi davanti al congresso del partito, Lenin si dedicò a una lotta diretta contro Stalin e la burocrazia che rappresentava.

LA LOTTA DI LENIN

Lenin non ha mai affrontato il problema della burocrazia come una semplice questione di tendenze individuali: il problema non erano i metodi che arbitrariamente Stalin aveva adottato (come invece ha professato per anni la burocrazia sovietica dopo la morte di Stalin), ma

Si veda il severo giudizio che espresse sull'operato della Rabkrin sotto Stalin, o il discorso che pronunciò all'ultimo congresso in cui fu presente: la Rabkrin "non ha funzionato a modo nostro" e sembra essere "guidata da una mano segreta, illegale [...] forse di uno speculatore privato o di un capitalista, o di tutti e due". Non per ultimo, il suo testamento politico, nel quale Lenin dà un giudizio inclemente del ruolo che Stalin sempre più giocava: "Il compagno Stalin [...] ha concentrato nelle sue mani un immenso potere, e io non sono sicuro che egli sappia servirsene sempre con sufficiente prudenza." In un post-scriptum Lenin precisa l'obiettivo del suo testamento politico: "rimuovere Stalin da questo incarico e di designare a questo posto un altro uomo, che si distingua per essere più tollerante, più leale, meno capriccioso." Alla luce di questi scritti, l'idea avanzata dagli stalinisti come dai capitalisti, della continuità tra bolscevismo e stalinismo, crolla come un castello di carte.

LA BATTAGLIA DOPO LENIN

La malattia e la successiva morte di Lenin, gli impedirono di combattere apertamente la guerra che aveva dichiarato alla burocrazia, e lo costrinsero ad appoggiarsi su Trotskij, che dopo la sua dipartita fece propria la battaglia contro lo stalinismo e le sue emanazioni politiche sempre più esplicitamente antimarxiste, dal "socialismo in un paese solo" alla "teoria del terzo periodo". Le rivoluzioni di quegli anni in Germania, Italia e Ungheria fallirono per errori della loro direzione, il che lasciò la strada libera alla burocrazia per consolidarsi definitivamente, mentre l'Opposizione di Sinistra veniva massacrata ed esiliata. Se la burocrazia sovietica si è saputa trasformare nell'arco di un secolo in una nuova classe capitalista e sfruttatrice, è oggi quantomai necessario per i rivoluzionari apprendere queste lezioni e farne armi affilate per portare a termine la lotta per il socialismo in tutto il mondo.



Finanzia il tuo partito Finanzia il PCR!

di Ezoubair LALAOUI

L'autofinanziamento rappresenta la base essenziale per ogni movimento politico che voglia rimanere indipendente nella difesa delle proprie idee. Il Partito Comunista Rivoluzionario fa propria questa tradizione storica del movimento operaio, mantenendo la propria indipendenza politica grazie esclusivamente al sostegno economico di coloro che ne condividono le idee.

Secondo un vecchio detto, "Chi paga l'orchestra sceglie la musica": pensiamo ai fiumi di denaro che vengono versati dai miliardari americani ai rispettivi partiti, democratico e repubblicano, perché prevalga quello che meglio ne difenda gli interessi; o ai partiti di quella sinistra parlamentare che, per inseguire i finanziamenti pubblici,

hanno tranciato ogni legame con tutto quello che avrebbero dovuto difendere.

Per questo ogni singolo pezzo del nostro partito è stato costruito con lo sforzo economico e militante dei compagni che ne fanno parte e così continuerà ad essere.

Recentemente, abbiamo chiuso con successo la colletta lanciata quest'estate, superando i 30.000 euro raccolti. Questa somma ha reso possibile organizzare il lancio del PCR a Roma il 23 novembre, con più di 500 comunisti da tutta l'Italia (e non solo). Così come ci ha permesso di aprire nuove sedi, in aggiunta a quelle che già erano presenti sul territorio. Solo quest'anno abbiamo aperto sedi in città come Bologna, Parma, Modena e Varese, e ci proponiamo di aprirne in tutte le città in cui siamo presenti

perché ognuna di queste diventi un punto di riferimento per chiunque voglia discutere ed organizzarsi attorno a una prospettiva rivoluzionaria.

In questi anni abbiamo lavorato per preservare la teoria marxista, pubblicando i testi classici di Marx, Engels, Lenin e Trotskij e per svilupparla ulteriormente con nuovo materiale: la nostra ultima pubblicazione è *Storia della filosofia – Una prospettiva marxista* di Alan Woods. L'obiettivo è ampliare ancora di più questo arsenale teorico di cui oggi c'è bisogno più che mai per sviluppare la nostra comprensione della realtà e dare una base solida alla nostra attività politica.

I nostri militanti, ogni giorno, diffondono queste idee nelle scuole, nelle università, nei luoghi di lavoro e nelle piazze attraverso il giornale che stai leggendo, per conquistare alla bandiera del comunismo tutti coloro che vogliono lottare contro il sistema.

Con il lancio del partito ci impegniamo a portare questo

lavoro su un livello superiore. Per fare ciò abbiamo bisogno delle risorse economiche che permettano alle idee del marxismo di concretizzarsi nell'azione quotidiana. Lanciamo quindi a tutti i nostri sostenitori un appello per finanziare questo lavoro attraverso una colletta straordinaria: vogliamo raccogliere 40.000 euro per il PCR entro gennaio 2025!

Se sei d'accordo con le idee del PCR, se pensi che questo partito possa costituire un'alternativa reale, allora ti invitiamo ad aiutarci a costruirlo. Ogni offerta, grande o piccola che sia, è fondamentale! Ogni euro dato per questa causa è un passo in più in questa direzione e un investimento per un futuro comunista.

Dai il tuo contributo!



Nuova sede a Varese!



di Francesca BOSIO

Cercando sulle mappe "Circolo Lenin" si troverà nel cuore di Varese la nuova sede del Partito Comunista Rivoluzionario. Il circolo si trova infatti accanto a una delle piazze principali della città e già inizia a essere un punto di riferimento per i comunisti di tutta la provincia. Il 12 ottobre si è tenuta l'inaugurazione: una ricca discussione sul nuovo libro di Alan Woods *Storia della filosofia* ha coinvolto più di 40 persone. La nascita del circolo è un grande successo che riflette il costante lavoro di militanza dei compagni; la sezione di Varese ha infatti avuto una crescita quantitativa e qualitativa nell'ultimo anno grazie al lavoro di formazione politica, unito alla diffusione delle idee marxiste davanti a scuole, fabbriche e luoghi pubblici. Aver aperto questa sede non è però un punto d'arrivo, ma l'inizio di un'attività più ampia: sarà il luogo per assemblee, gruppi di base e circoli di lettura, ma anche per proiezioni di film politici e aperitivi di autofinanziamento. Chiunque abbia idee rivoluzionarie non penserà due volte a frequentare il circolo Lenin!

Campagna per il lancio del PCR Due mesi entusiasmanti!

di Paolo GRASSI

Per promuovere il lancio del Partito Comunista Rivoluzionario il 23 novembre a Roma, abbiamo stampato 50mila adesivi, 30mila manifesti e 10mila volantini. Nei mesi di settembre e ottobre abbiamo organizzato volantaggi e diffusioni di *Rivoluzione* in oltre 100 posti di lavoro, più di 140 scuole superiori e ben 30 università in più di 50 città. In tutta Italia sono stati noleggiati pullman, organizzate auto e prenotati biglietti sui treni per portare all'assemblea di Roma del 23 novembre più di 500 persone!

Partecipatissime le assemblee di presentazione del PCR alla Statale di Milano, alla Sapienza di Roma e alla Federico II di Napoli. Ottime le diffusioni del nostro giornale nelle grandi fabbriche: 26 copie in una sola giornata a Stellantis di Pomigliano, 36 ai cancelli di UPS a Milano, 50 nelle ultime tre diffusioni alla Bonfiglioli di Bologna... Al porto di Genova finiamo in pochi secondi 200 volantini. Alla Ita Bus di Roma, mentre facevamo il volantaggio con tanto di comizio volante, la polizia ha cercato di interromperci per



identificarci provocando sdegno e solidarietà tra i lavoratori.

Sono stati due mesi intensi che ci hanno fatto conoscere tanti studenti e operai, che hanno voluto aderire a questo percorso, partecipando alle nostre iniziative e aiutandoci a promuovere la campagna in modo capillare anche nelle città dove non eravamo presenti come Gorizia, Pordenone, Verona, Brescia, Lodi, Siena, Civitavecchia, Foggia, Bari, Catanzaro e tante altre. Forte l'entusiasmo soprattutto di giovani e giovanissimi: tra quanti hanno già aderito al PCR, il 60% ha meno di trent'anni e il 40% men di venti.

Tutto questo dimostra l'enorme potenziale che può avere il Partito Comunista Rivoluzionario. Un potenziale che siamo determinati a mettere pienamente a frutto anche dopo il 23 novembre: il meglio deve ancora arrivare!

Gli scioperi degli operai tessili di Prato

di *Costanza BIAGIOTTI*
PCR Firenze

Prato, in provincia di Firenze, si trova uno dei più grandi distretti tessili d'Europa, con oltre 7mila aziende e 35mila lavoratori e un fatturato annuale che si aggira in media attorno ai 4 miliardi.

Prato però non si contraddistingue solo per queste cifre ma anche per lo sfruttamento sul lavoro e le terribili condizioni cui sono costretti i lavoratori nelle centinaia di capannoni controllati dal caporalato locale.

Una condizione nota a tutti ma che viene ben tollerata dalla Confindustria e dalle istituzioni locali, che badano solo ai profitti. I principali sindacati disertano il campo, limitandosi ad azioni simboliche quando si verificano gli incidenti più gravi. Ricordiamo la morte di Luana D'Orazio, morta perché trascinata in un orditoio in cui erano manomessi i sistemi di sicurezza per aumentare la produzione. La CGIL di Prato convocò solo un'ora di sciopero a fine turno. I titolari dell'azienda se la sono cavata

con un patteggiamento a due anni, sospesi con la condizionale. E tutto è andato avanti come prima.

Nelle ultime settimane i lavoratori di origine pakistana di 5 fabbriche del distretto, organizzati con il sindacato Sudd Cobas (recentemente formatosi da una scissione del Si Cobas locale), hanno dato vita a uno sciopero importante.

Le cause dello sciopero erano le tragiche condizioni di lavoro: turni di 12 ore, 7 giorni su 7, senza giorni di riposo, malattia o tutele, salari attorno ai 3 euro l'ora, l'obbligo frequente di dormire in fabbrica, le violenze e i ricatti.

Le richieste portate avanti dai lavoratori, riassunte dal loro

simbolico slogan "8x5", erano: contratti da 8 ore per 5 giorni a settimana e migliori condizioni di lavoro.

Il 6 ottobre inizia lo sciopero in 4 fabbriche, dopo due giorni in 3 di queste vengono concessi i contratti richiesti e il presidio continua davanti alla quarta fabbrica, la stireria Lin Weidong. La notte del 9 ottobre un gruppo di squadristi armati di spranghe attaccano il presidio, mandando in ospedale 4 persone, lavoratori e sindacalisti, e minacciando di tornare con le pistole. Immediatamente dopo l'attacco i lavoratori di altre fabbriche del distretto entrano in sciopero e si riuniscono in un corteo notturno tra i capannoni.

Nei giorni successivi si svolge una manifestazione locale contro questo sistema mafioso; intanto gli scioperi si estendono e vincono in altre 5 fabbriche.

Tutto questo smentisce i pregiudizi razzisti per cui i lavoratori immigrati sono "poco combattivi" per cultura. Il problema sono piuttosto i dirigenti della CGIL di Prato che non hanno fatto nulla per sostenere questa mobilitazione.

Accogliamo con entusiasmo le vittorie dei lavoratori a Prato. Sulla base di questo esempio, è necessario estendere l'organizzazione dei lavoratori nel distretto per generalizzare queste conquiste ed evitare che i padroni le cancellino alla prima occasione. Tutti i sindacati, a partire dalla CGIL che è quello con più iscritti, devono mettere a disposizione le proprie risorse per questo obiettivo, rompendo con la linea tenuta sin qui. Una lotta unita, dove siano i lavoratori a decidere, è l'unica via per spezzare la resistenza padronale.



COSA ci SCRIVONO

La mia esperienza in fabbrica

di *Fabio SIMEONI*

Ho lavorato per una settimana nel reparto di insacchettamento di una piccola fabbrica di cioccolato piemontese. Ho iniziato di venerdì, il turno doveva essere 8-17 e come regalo di benvenuto ci hanno rifilato un'ora di straordinario, con annessa l'intera giornata l'indomani.

Dal lunedì successivo il nostro reparto è stato trasferito in un capannone a un chilometro di distanza dalla fabbrica. Quando è arrivata l'ora di entrare, lo shock: i tavoli di lavoro non ci sono ancora, non sembra esserci una mensa e gli spogliatoi sono vuoti e freddi! Abbiamo dovuto lasciare i vestiti praticamente per terra e non ci hanno neanche mai attaccato i caloriferi nel resto della settimana.

È quindi toccato a noi montare i tavoli e sistemare lo "spazio mensa", ma già ad una prima occhiata quel capannone appariva molto lontano dall'essere a norma, con parti del soffitto nere di muffa e tubature gocciolanti. La cosa peggiore di quel posto, per me, erano i getti di aria ghiacciata che servivano

a mantenere la temperatura del cioccolato, ma che ci arrivavano direttamente sulla schiena e mi hanno provocato dolori per tutto il tempo.

Qui il nostro lavoro era quello di staccare con le unghie etichette dei prezzi da quasi 20mila scatole di cioccolato che un cliente americano ha deciso bene di disdire e che hanno trovato un nuovo cliente canadese. Bisognava poi attaccare i nuovi bollini, imballare le scatole e spedirle. Tutto questo per la fantasmagorica paga di 6,40 euro l'ora. Un giorno ho anche assistito a un infortunio sul lavoro, quando a uno dei miei colleghi è rimasta schiacciata la caviglia sotto un transpallet.

Normalmente avevamo un'intera ora di pausa non pagata, ma il giorno che abbiamo fatto 14-22 ci hanno dato solo mezz'ora, questa volta pagata. Nel nuovo "spazio mensa" c'erano solo 4 tavoli, tra l'altro traballanti, e un tombino paurosamente instabile, niente microonde, niente macchinette, quindi le alternative erano mangiare roba fredda lì e poi stare 45 minuti a fissare il soffitto al freddo oppure pagare coi propri soldi per qualcosa di caldo al bar di fronte.

Le operaie allora hanno chiesto di poter fare solo mezz'ora di pausa anche nel turno 8-17 così da poter uscire prima, visto che molte di loro hanno figli o vengono da lontano, spesso entrambe le cose, e anche quei 3 euro in più al giorno (comunque pochissimi) possono far comodo. Dall'azienda negano categoricamente la richiesta. Ci rispondono che anzi avremmo dovuto ringraziare per quello spazio e che per loro avremmo anche potuto mangiare in macchina nel parcheggio.

Dopo un tira e molla durato abbastanza da fare anche fermare il lavoro per un tempo sostanzioso, il caporeparto ha chiesto di alzare la mano a chi si lamentava ufficialmente per poter prendere i loro nomi, ai quali poi non sarebbe stato rinnovato il contratto. Nonostante questo infame ricatto, quasi un terzo di noi ha comunque alzato la mano!

Nella settimana che ho passato in questa piccola fabbrica mi sono convinto ancora di più di quanto sia importante lottare contro un sistema che ha le sue basi nello sfruttamento dei lavoratori... e di quanto ci sia bisogno del Partito Comunista Rivoluzionario!

CASERTA L'esercito cerca reclute nelle scuole!

di Cristian GAGLIARDI

Sono uno studente di un liceo di Caserta e vedere come le nostre scuole siano sempre più soggette ai tagli del governo mi fa molta rabbia. Inoltre le scuole qui a Caserta sono ormai diventate da anni le sedi di una sfrenata propaganda per l'esercito. Nel liceo Pietro Giannone gli studenti sono costretti ad assistere ai militari che fanno il rito dell'alzabandiera. Gli studenti del liceo artistico San Leucio hanno dovuto partecipare a un festival organizzato dai bersaglieri presso la Reggia di Caserta. In altre scuole i militari sono stati chiamati a parlare agli studenti

o a svolgere parate dimostrative. Lo scopo di queste iniziative è convincere i giovani a entrare nell'esercito.

Tutto questo avviene non a caso in una provincia e una città come la nostra che non dà possibilità di sbocchi lavorativi, dove le opzioni sono limitate al "rimanere nel tuo territorio ed essere sfruttato" oppure ad "andare al nord o all'estero in cerca di opportunità migliori". In pratica si sfrutta il disagio sociale del nostro territorio per presentare la carriera militare come un'alternativa appetibile per chi non si rivede in nessuno dei due casi sopracitati.

Ma la realtà è ben diversa. Il reclutamento nelle forze armate

SCRIVI PER RIVOLUZIONE

Un giornale **COMUNISTA** deve dare voce a chi non ne ha: i lavoratori, i giovani, gli sfruttati. Per farlo abbiamo bisogno del contributo di **TUTTI VOI**, dei nostri lettori.

Mandate **LETTERE** e **RESOCONTI**, **COMMENTI** o **RECENSIONI** a redazione@rivoluzione.red

serve perché ci sono sempre più conflitti (si pensi all'Ucraina o al Medio Oriente) e in tutto il mondo si stanno portando avanti politiche militariste di corsa al riarmo. È inaccettabile che i fondi che dovrebbero spettare alle nostre scuole siano destinati all'esercito o a mandare armi in Israele e Ucraina. Insieme ai compagni del PCR, diciamo **NO** ai militari nelle scuole. In questo mondo di guerre, gli studenti non saranno carne da macello per la macchina bellica!

BOLOGNA

Fuori la polizia dalle scuole!

di Francesco PASQUALI

Durante una diffusione di Rivoluzione davanti all'Istituto Tecnico Statale Aldini, è entrata dal cancello una pattuglia di carabinieri. Scendendo, i due militari chiedono ai compagni se hanno l'autorizzazione per vendere il giornale; procedono poi con l'identificazione di alcuni sfortunati studenti che non sono entrati immediatamente al suono della campanella.

Gli studenti scelti sono per la maggioranza immigrati di seconda generazione; molti di questi ragazzi confermano che non è la prima volta che sono fermati. La presenza delle "forze dell'ordine" sia all'interno che all'esterno dell'istituto non è casuale ma esplicitamente richiesta dal dirigente scolastico.

All'Istituto artistico si è consumata un'operazione simile, a soli due giorni dalla vicenda dell'Aldini. Durante lo svolgimento del primo collettivo dell'anno, gli studenti sono stati accerchiati da pattuglie di unità cinofile e poliziotti in borghese; un ragazzo è stato poi prelevato e portato in questura!

Questi due episodi rendono ancora più visibili alcuni degli scopi delle riforme di Valditara, ossia far diventare le scuole delle caserme e reprimere ogni forma di organizzazione studentesca. Questa militarizzazione delle scuole rappresenta un grave attacco ai diritti democratici al quale gli studenti devono opporsi con fermezza.

"Fuori la polizia e i carabinieri dalle scuole!" Questo è lo slogan che il PCR lancia nelle scuole bolognesi, dove si verificano intimidazioni degne di uno Stato di polizia. È più che mai necessaria una lotta per difendere il diritto degli studenti a riunirsi, volantinare, discutere di politica e organizzarsi.

GENOVA A lezione di manganelli

di Pietro MOZZATI

Una classe del liceo Fermi di Genova, in visita all'Expo Training 2024 di Milano, tra i vari "percorsi" di alternanza scuola-lavoro (PCTO) si è vista proporre una lezione su come usare il manganello presso uno stand delle forze dell'ordine. Il fatto ha giustamente scandalizzato molti, ma se la notizia è venuta a galla non è per merito di politici o giornalisti.

È stato solo grazie al coraggio di una studentessa che ha osato filmare di nascosto la scena, rischiando a propria volta misure repressive. I poliziotti del video non solo si impegnano a

dare agli studenti una dimostrazione pratica delle tecniche per picchiare i manifestanti (i "rossi", come si dice nel video), ma si dilungano a spiegare anche i punti più vulnerabili in cui colpire, condendo il tutto con commenti marcatamente fascisti e sessisti. Con questo video, cade inesorabilmente tutta la retorica sulla funzione educativa del PCTO.

I politici dell'opposizione si sono subito affrettati a condannare l'episodio e a richiedere spiegazioni, ma la loro indignazione non può che apparire ipocrita. Dove erano mentre la scuola veniva trasformata in un luogo di sottomissione e obbedienza, mentre gli studenti

venivano mandati a lavorare gratis in fabbrica e a perdere le dita o a morire?

Il video girato da questa studentessa è una prova tangibile della direzione autoritaria che il governo vuole imprimere alla scuola, direttamente funzionale agli interessi della classe dominante.

Per cambiare tutto questo, serve a poco un'interrogazione parlamentare. Solo la lotta in prima persona degli studenti e dei lavoratori per una scuola che formi persone, non macchine o soldati, può fare la differenza. Lottiamo per abolire il PCTO! Vogliamo libri, non manganelli!

MODENA Il vero sindacato nasce dalle lotte!

di Luca D'ANGELO, RSU FIOM TERRE

Dopo anni di pratiche sindacali concertative, spesso succubi di una direzione aziendale paternalista e autoritaria, i lavoratori di TERRE di Ravarino (MO) hanno colto l'occasione del cambio di dirigenza (e della conseguente riorganizzazione aziendale) per riprendere la parola e tornare protagonisti dell'attività sindacale interna.

Il punto di svolta è stato lo sciopero dello scorso luglio contro il caldo eccessivo in officina, evento che ha fatto esplodere definitivamente la vecchia RSU (nella sua maggioranza pesantemente influenzata dalla direzione aziendale). Da qui una nuova leva sindacale, fatta di lavoratori combattivi e privi di condizionamenti filo-aziendalisti, è sorta nelle fasi di organizzazione e di realizzazione dello sciopero, poi pienamente riuscito. Il passo successivo è stato rieleggere la rappresentanza sindacale interna sulle

nuove basi determinate dallo scontro sindacale. Questa volta, sotto le insegne della FIOM-CGIL, si sono presentati ben otto lavoratori, tutti consapevoli del proprio ruolo di classe e desiderosi di svolgere una piena attività sindacale a difesa dei colleghi. Il risultato è stato eclatante: tutti e otto sono stati eletti come RSU e tutti e tre i posti disponibili per la rappresentanza relativa alla sicurezza (RLS) sono stati conquistati. Un unico seggio RSU rimasto disponibile è stato occupato per soli quattro voti di scarto da un candidato della FIM-CISL, ovvero il classico capoparto ben visto dalla controparte aziendale.

Chi scrive, forte del supporto delle idee, dei metodi e della solidarietà dei compagni sostenitori di questa rivista, aderisce appieno al percorso di fondazione del Partito Comunista Rivoluzionario, in quanto unico progetto che possa rimettere al centro della politica noi lavoratori e le nostre lotte sociali contro questo sistema fatto di crisi e sfruttamento.

RIVOLUZIONE



SEZIONE ITALIANA DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA RIVOLUZIONARIA

MEDIO ORIENTE

LA GUERRA SENZA FINE di Netanyahu e degli USA

di Roberto SARTI

Quella iniziata il 7 ottobre 2023 costituisce la guerra più lunga combattuta dallo Stato di Israele dal 1948, anno della sua nascita.

Nell'attacco sferrato alla popolazione di Gaza, le forze armate con la stella di David hanno raggiunto livelli di ferocia inauditi. Se il conto ufficiale dei morti nella Striscia ammonta a quasi 43mila persone (al 24 ottobre), diversi studi di istituti o media prestigiosi configurano un quadro ben più tragico. Secondo la rivista britannica *The Lancet*, il numero delle "uccisioni silenziose", (causate dalle malattie o dalla fame, ad esempio) potrebbe essere da tre a quindici volte quello ufficiale, "fino a 186mila morti o addirittura un numero maggiore". Applicando il metodo di *The Lancet* il quotidiano *The Guardian* affermava nel settembre scorso che entro la fine del 2024, "le morti dall'inizio del conflitto si potrebbero stimare a circa 335.500 in totale". E questo senza tenere conto delle vittime in Cisgiordania, che, mentre scriviamo, ammontano a oltre 700.

I politicanti e i pennivendoli della borghesia si inalberano

quando sentono parlare di genocidio nei confronti dei palestinesi. Ma è il termine che si avvicina di più a descrivere questo sterminio di uomini, donne e bambini inermi.

In quella che ha assunto i connotati di una guerra senza fine, Netanyahu è passato ad attaccare il Libano, portando anche nel paese dei Cedri morte e distruzione. Non pago, l'esercito israeliano ha rivolto la sua attenzione all'Iran, oggetto di una serie di bombardamenti il 26 ottobre scorso. Un raid aveva colpito in precedenza anche infrastrutture degli Houthi nello Yemen. Sono rappresaglie legittime, secondo l'Occidente. Ma in realtà l'aggressore è Israele che ha provocato sistematicamente Hezbollah e Teheran allo scopo di farli entrare in guerra.

La strategia di Netanyahu è quella di fare terra bruciata di tutti nemici di Israele, da Hamas a Hezbollah, fino a minare a seriamente il ruolo dell'Iran e affermare il suo primato di potenza militare nella regione. I successi parziali ottenuti dall'IDF, con l'indebolimento delle strutture di comando di Hamas e di Hezbollah, lo incitano a perseverare nella sua azione.

In questo intento gode dell'appoggio di tutta la classe dominante israeliana. Le voci discordanti che si levano a volte da taluni, come il ministro della Difesa Gallant recentemente silurato, riguardano questioni tattiche, ma non l'obiettivo finale. Nessuna voce si è levata contro l'invasione del Libano.

In questi 13 mesi, ogni azione di Israele è stata appoggiata da Washington, che si è limitata a criticare gli "eccessi" dell'IDF, ma non ha mai mancato di rifornire la sua macchina bellica: dal 7 ottobre, gli USA hanno concesso ben 17,9 miliardi di aiuti militari.

Lo schema è ormai consolidato. Blinken compie la sua visita in Medio Oriente e dichiara che non auspica un'estensione del conflitto, che ad oggi vorrebbe limitato al Libano. Netanyahu fa in modo di far precipitare la situazione verso un allargamento della guerra, sapendo bene che gli USA non potranno che appoggiarlo. Biden ha chiesto che Israele non attacchi i siti del programma nucleare iraniano, ma in cambio invierà il sistema Thaad, uno dei più moderni sistemi anti-missili in circolazione, assieme a cento soldati,

che saranno operativi sul territorio israeliano.

Gli Stati Uniti sono dunque sempre più coinvolti in questa guerra regionale e lo saranno anche dopo il 5 novembre, chiunque sia il nuovo presidente.

L'allargamento della guerra potrebbe far precipitare l'economia mondiale in una profonda recessione. I primi a esserne colpiti sarebbero i regimi arabi, già sull'orlo del collasso e al minimo di credibilità fra la popolazione per non aver mosso un dito di fronte al massacro di Gaza (anzi, ogni singolo governo arabo ha aumentato i commerci con Israele dopo il 7 ottobre!).

Ogni accelerazione del conflitto in Medio Oriente pianta un altro chiodo sulla bara del ruolo della diplomazia e delle Nazioni Unite. Netanyahu ha addirittura ordinato l'attacco al Libano dal Palazzo di Vetro dell'ONU!

L'unica forza che può fermare la guerra è la classe lavoratrice, che deve rovesciare i propri governi guerrafondai a Roma come a Washington, a Londra come al Cairo o ad Ankara.

L'alternativa: socialismo o barbarie, è oggi più attuale che mai.

www.rivoluzione.red